

# Teoria e pratica didattica: alla base della formazione dei docenti

di Simone Fornara\*

**Ancora troppo spesso, gli studenti che si avviano verso la formazione di docenti avvertono teoria e pratica didattica come due realtà distanti tra loro, quasi in opposizione l'una con l'altra. Per questo è necessario insistere sulla complementarità di questi due aspetti, i quali,**

**nella professione del docente, esistono solo l'uno in funzione dell'altro. Non si tratta, dunque, dei due termini di un'opposizione, ma di due elementi egualmente indispensabili nella programmazione di un curriculum di studio volto a creare la figura del nuovo docente.**

## I termini di un'antica dicotomia

Se si considerano teoria e pratica dal punto di vista della tradizione filosofica, appare pienamente comprensibile che tra i due termini si instauri una relazione di contrasto e opposizione: nell'accezione più antica del termine, a partire da Aristotele, infatti, la *teoria* coincide con la vita contemplativa e con la pura speculazione, opponendosi per questo alla *pratica*, che è invece un'attività non disinteressata, che risponde a un fine concreto. Un'altra accezione identifica la teoria con una condizione ideale, ipotetica, che può anche non avere un riscontro perfetto nella realtà (cioè nella pratica)<sup>1</sup>. A partire da questo significato anche il senso comune sembra aver elaborato questa opposizione, come testimonia in modo eloquente la frase "in teoria dovrebbe essere così, ma in pratica...", che più o meno tutti abbiamo sentito, se non pronunciato, almeno una volta

nella vita. La scienza, invece, si muove in un'altra direzione, arrivando a considerare la pratica come una fase indispensabile alla completezza e alla verifica di una teoria attendibile: in questo senso, una teoria scientifica deve prevedere al suo interno una parte costruita su ipotesi e un'altra che consenta la conferma delle ipotesi attraverso esperimenti pratici<sup>2</sup>. Quest'ultima accezione risolve l'opposizione tra i due termini, considerandoli entrambi indispensabili e inscindibili l'uno dall'altro. Essa, inoltre, ci offre una pista assai utile per affrontare il problema dal punto di vista dell'insegnamento, un settore nel quale non esiste teoria senza pratica e non esiste pratica senza teoria.

## Quando teoria e pratica non collimano

Un luogo comune da sfatare è credere che la teoria, quando non coincide

con la pratica, non serve a nulla. Si tratta di un legittimo dubbio che assale gli studenti alle prese con le prime esperienze pratiche di insegnamento. Non è facile, e costa grande fatica, riuscire a mettere a frutto gli insegnamenti teorici ricevuti nel percorso di formazione, quando si tratta di attuarli nella pratica didattica scolastica. È un nodo fondamentale per poter diventare dei buoni docenti, e per questo crea dubbi e paure in chi non ha ancora maturato la sufficiente esperienza. Il docente inesperto, o l'allievo che sta per diventare tale, si trova di fronte a una serie di fattori da tenere sotto controllo che può creare comprensibilmente apprensioni e incertezze: il contesto della classe, l'impatto con un ambiente non ancora conosciuto, le singole personalità degli allievi, le loro reazioni, i momenti di confusione e le cadute di attenzione, i contenuti disciplinari da

## La comunità scolastica ha un nuovo attore: l'educatore

di Francesco Vanetta\*

In un periodo come quello attuale dominato dall'incertezza e dalla mancanza di solidi valori di riferimento, tutti ci troviamo concordi perlomeno nel riconoscere che l'adolescente – confrontato con uno dei momenti più importanti e delicati nella formazione della persona – è profondamente mutato. Ne consegue che famiglia e scuola devono

affrontare nuovi compiti, nuove esigenze, nuove responsabilità. Ancora recentemente in occasione di un convegno di studio i partecipanti si sono trovati concordi nell'affermare che "gli allievi, i loro comportamenti in generale e le loro richieste di aiuto sono notevolmente cambiate". L'istituzione educativa scuola si è vista costretta a modificare progressivamente la sua organizzazione e le sue pratiche d'insegnamento per cercare di rispondere nel modo più adeguato a queste nuove esigenze. Il processo, ancora in corso, si è subito dimostrato molto complesso e delicato. In effetti, se in passato determinate forme di disadattamento erano sostanzialmente "generate" dalla scuola stessa, oggi ci si confronta con forme di disagio giovanile che trovano la loro origine prima ancora che in ambito scolastico, in quello familiare e sociale. Se poi aggiungiamo che la scuola si trova ad operare in netta controtendenza rispetto all'idea veicolata oggi dalla nostra società del "tutto in fretta, subito e senza fatica", ben si comprendono le difficoltà insite in questa nuova sfida educativa. Ne consegue che la soluzione non può essere affidata a semplici e puntuali misure d'intervento, ma è il sistema stesso che deve evolvere e cambiare per rispondere a questi molteplici e soprattutto nuovi bisogni. Ed è proprio partendo da

richiamare alla mente, il percorso didattico che è stato programmato con attenzione ma che è necessario ricordare e adattare alla realtà contingente, e tanto altro ancora. Naturale, dunque, che si crei qualche perplessità quando sembra che le nozioni teoriche non diano un aiuto immediato nel risolvere i problemi pratici che costellano l'ora di lezione, con tutti i suoi imprevisti e le sue molteplici variabili. È dunque indispensabile far capire ai futuri docenti che si studia la teoria per poter affrontare la pratica, per avere a disposizione tutti gli strumenti che permettono di affrontare qualsiasi situazione contingente con piena consapevolezza e senza timore. La teoria, in questo senso, è il punto di partenza, è la base sulla quale costruire la propria attitudine a un mestiere complesso e affascinante quale è quello del docente. E va combattuta anche l'idea che gli esempi di attività didattiche concrete proposti dai formatori siano limitati e insufficienti a esaurire l'ampio spettro delle possibilità che si verificano a scuola: si tratta, infatti, di attività esemplificative, che non vogliono e non possono coprire l'intero campo del possibile. Si tratta di spunti che servono per vedere come si può tradurre in pratica la teo-

ria; e se quest'ultima viene costruita in modo solido e duraturo, sarà poi più facile creare autonomamente nuove soluzioni didattiche per ogni occasione e argomento. È su questo punto che vanno concentrati gli sforzi dei formatori, senza paura di insistere troppo anche nei momenti preliminari che precedono l'inizio dei singoli corsi, se non dell'intero percorso di formazione: gli aspiranti docenti devono aver chiaro sin da subito che studieranno la teoria per poter sostenere la pratica, e che la padronanza di entrambi questi elementi è imprescindibile per svolgere al meglio il loro mestiere.

### Teoria e pratica nella Formazione di base

Il sistema adottato dalla Formazione di base dell'Alta scuola pedagogica contiene in sé tutti gli elementi indispensabili per superare l'apparente dicotomia e per fornire agli studenti i mezzi necessari per non cadere nel luogo comune dell'inutilità della teoria quando questa non coincide con la pratica. Si tratta della distinzione tra moduli teorici (i cosiddetti MET, acronimo di Modulo Epistemologico Teorico) e moduli applicativi (i cosiddetti MiA, acronimo di Modulo interdisci-

plinare di Applicazione), cui si affiancano i periodi di pratica professionale trascorsi nelle scuole elementari e dell'infanzia per maturare esperienze dirette di insegnamento, prima dell'immissione definitiva e autonoma nel mondo della scuola. I MET hanno lo scopo di fornire tutte le basi teoriche necessarie relative alle singole discipline, mentre i MiA approfondiscono alcuni dei contenuti teorici fornendo esempi di applicazioni pratiche che conducono all'apprendimento della teoria stessa. I periodi di pratica professionale sono poi la prova diretta, sul campo, del livello di preparazione raggiunto dall'allievo-maestro, della sua attitudine concreta all'insegnamento, e della sua capacità di adattarsi alle situazioni reali che la scuola offre ogni giorno. Ovviamente, gli esempi applicativi forniti dai MiA non possono esaurire la casistica completa di attività che è possibile svolgere a scuola, né è questa la loro funzione precipua. Essi rappresentano l'anello che unisce la teoria alla pratica, dimostrando come quest'ultima tragga linfa vitale dalla prima. I MiA offrono anche la possibilità di preparare le attività che verranno svolte durante i periodi di pratica professionale, e possono prevedere al

questa analisi della situazione che la scuola media ha varato e progressivamente introdotto un progetto complessivo di riforma (la Riforma 3), ha elaborato un nuovo Piano di formazione e ha adottato una serie di misure finalizzate ad affrontare le "situazioni ingestibili".

In questi ultimi mesi si è sovente discusso di "casi difficili", di violenza a scuola, di bullismo: sono effettivamente alcuni dei comportamenti che si possono ritrovare nell'adolescente di oggi ma è d'obbligo precisare che, fortunatamente, si tratta di un numero limitato di casi. In ambito educativo le misure e gli interventi devono situarsi a più livelli ed essere interdipendenti, tenendo in debita considerazione l'allievo, il gruppo classe, l'istituto scolastico e l'istituzione. Da questo punto di vista l'anno scolastico in corso è stato caratterizzato dall'avvio di una sperimentazione, promossa in questa prima fase in tre istituti scolastici, che si prefigge di inserire una nuova figura professionale nella comunità scolastica, quella dell'educatore. Si tratta di una misura aggiuntiva, integrata a quelle già introdotte dal DECS a decorrere dall'anno scolastico 2002-2003, destinate a gestire e a contenere i cosiddetti "casi difficili". Il dispositivo sperimentale è stato ideato traendo lo spunto dalle esperienze condotte negli istituti in questi

ultimi anni. L'intenzione è quella di creare nelle tre sedi coinvolte uno spazio (definito zona cuscinetto) nel quale possono essere collocati per un determinato periodo (a tempo completo o parziale) gli allievi che si trovano in piena rottura con la scuola: in questo modo dovrebbero beneficiare di una certa distanza fisica e psicologica dalle situazioni particolarmente stressanti. L'auspicio è che questa modalità di presa a carico nonché la presenza all'interno della scuola di un operatore che dispone di qualifiche professionali ed esperienze diverse possano contribuire a fornire risposte adeguate alle diverse forme di disagio. Evidentemente l'educatore farà parte a pieno titolo della comunità scolastica e in questa veste sarà tenuto a collaborare e interagire con tutti gli operatori attivi nell'istituto, con la direzione e con le famiglie. Certo non avrebbe nessun senso interpretare e valutare questa sperimentazione come la sola risposta che la scuola intende fornire. Se così fosse, il fallimento sarebbe praticamente certo. Un intervento educativo e la gestione di determinate situazioni sono possibili solo ed unicamente se il progetto è fatto proprio e condiviso da tutto l'istituto e dalle sue componenti.

\* Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio